

da Belluno solo quando a quest'ultimo fu annesso Mel.

La seconda dominazione austriaca fu caratterizzata da uno sforzo notevole nei lavori pubblici messo in atto dal governo per contrastare la forte disoccupazione e dai moti risorgimentali: quello più noto del 1848 e quello meno noto del 1864. Nel primo si distinsero in particolare il patriota longaronese Jacopo Tasso, arrestato e fucilato a Treviso nel gennaio del '49 ed il sacerdote Luigi Protti, arrestato e imprigionato per quattro anni in un carcere boemo. Ma il 1848 longaronese è servito all'autore per tratteggiare aspetti inediti di quel movimento, con riguardo particolare al patriottismo del clero che ebbe a Belluno un grande protagonista in Alessandro Schiavo e a Feltre nell'abate Antonio Zanghellini, oltre che nello stesso vescovo Antonio Gava. Nel 1864 un evento toccò da vicino la comunità longaronese: la preparazione di una rivolta antiaustriaca legata ad ambienti mazziniani che fu subito scoperta e stroncata dalla polizia; frutto non tanto di locali sette carbonare del tutto inesistenti, ma di uno spirito pubblico consolidatosi già all'indomani del 1861 e per nulla incline a benevolenza verso l'Austria.

Il ritiro degli Austriaci nel 1866 non fu traumatico, così come non lo fu l'ingresso nel nuovo Regno d'Italia.

Anche all'indomani dell'unificazione emerge un tipo di comunità locale operosa, dedita ai propri affari sostanzialmente tiepida nei

confronti sia dei vecchi che dei nuovi padroni, tesa piuttosto ad aspirazioni che migliorassero la propria identità di paese e la sua rappresentatività culturale e sociale sia all'interno che all'esterno.

I pregi di questo libro, oltre che alla grande messe di notizie ed informazioni, stanno nel rigoroso apparato documentale ed in uno stile narrativo semplice, efficace, lontano da qualsiasi ridondanza retorica, com'è nel costume e nello stile di Ferruccio che deve essere annoverato a pieno titolo come il decano degli storici bellunesi dell'ultimo Novecento.

Gianmario Dal Molin

ADRIANO ROTA
DONNE VENETE
PIÙ O MENO CELEBRI

Casa editrice il Poligrafo,
Padova, dicembre 2010, pag 280.

Passano gli anni, ma immutata resta la passione per la scrittura, anzi per la narrazione.

È quella che da sempre anima il dottor Adriano Rota, persona ben nota per più di una ragione.

Già segretario generale dell'Ospedale di Feltre, è autore di una serie di pubblicazioni che hanno incontrato un indubbio successo. Basti a tal proposito ricordare "Storia breve di Feltre", "Storia dell'Ospedale di Feltre", "Feltre napoleonica", accanto ad altre opere di saggistica.

A questa lista si è aggiunto un altro libro "Donne venete più o meno celebri", stampato a dicembre 2010 per conto della casa editrice "Il Poligrafo" di Padova.

Oggetto della sua curiosità ed attenzione sono 36 donne venete, scrittrici, artiste, cortigiane, poetesse, aristocratiche e popolane, politiche di epoche diverse, che hanno un pregio comune, quello di aver lasciato un segno nella storia del Veneto e in ogni caso in quella della propria terra.

Accanto a personaggi illustri come Caterina Corner, Veronica Franco, Gaspara Stampa, Isabella Teotochi Albrizzi, Toti Dal Monte e Tina Merlin, ne compaiono altri due che hanno intrecciato la loro esistenza a quella sociale e politica della provincia di Belluno.

Ana Rech

Una è Anna Pauletti Rech (1828-1916), donna tenace ed energica, che vive sulla propria pelle le sofferenze e le incognite di una emigrazione in terre lontane, nel Brasile.

Nata a Pren, allora nel comune di Pedavena, da famiglia di piccoli fittavoli, Anna rimane vedova a 48 anni con 7 figli sulle spalle.

Di fronte a sé la prospettiva di una vita di miseria, di denutrizione e di malattie (la pellagra colpiva il 10% della popolazione), a meno di non tentare una incerta fortuna con l'emigrazione in Sud America.

Sceglie questa seconda strada

per continuare a sognare in un futuro migliore.

Dopo infinite traversie e un lunghissimo viaggio per mare e per terra, riesce ad ottenere dal Governo brasiliano 50 ettari nel comune di Caxias: "terra vergine, da disboscare e ridurre a coltivo, lontano chilometri e chilometri da qualsiasi piccolo paese" annota Rota nelle pagine a lei dedicate.

Ma non c'è ostacolo che spezzi la ferrea volontà di questa madre premurosa, di questa robusta contadina feltrina. E così grazie ad un duro lavoro e all'aiuto dei figli diventa un po' alla volta benestante ed autorevole presso la comunità di emigranti feltrini e veneti, sempre più numerosa col passare degli anni.

"Persa una enne complice la lingua portoghese", per venir incontro alle esigenze degli emigrati, Ana apre un emporio, una trattoria con tanto di alloggio per farsi poi promotrice della costruzione di una chiesa e di una scuola. Primo nucleo abitativo di una cittadina che ora porta il suo nome.

Muore quasi novantenne, "mentre in Italia infuria la Prima Guerra mondiale".

Nel centenario della sua scomparsa, nel 1977 la sua salma è tumulata nella chiesa da lei voluta, mentre una statua in bronzo viene eretta in suo onore sul vicino piazzale.

"Una volta tanto -scrive Rota alla fine del suo saggio- il fondatore della città non è un baldo condot-

tiero, ma un'umile donna del popolo, peraltro eccezionale”.

Caterina Lanz

Non meno interessanti le pagine riservate a Caterina Lanz (1771-1854), donna ladina, ma bellunese di adozione, forse meno nota della prima, degna anch'essa del monumento in bronzo che le hanno dedicato davanti al municipio di Pieve di Livinallongo.

Raffigurata come “una giovane e bella contadina, dall'aspetto fiero, con un forcone in mano”, così Caterina pare agli abitanti di Spinges quando “poco più che ventenne con coraggio esemplare” lotta assieme ai suoi compaesani contro i Francesi che, invasa nel 1797 l'Italia, hanno raggiunto il Veneto, Trento e Bolzano, lasciando dietro a sé una lunga scia di morte, distruzioni e saccheggi.

Destino riservato alla chiesa del paese se non fosse stata difesa da questa donna indomita, nata il 2 settembre 1771 a Plan di Marebbe in Val Badia e avviata al lavoro domestico nelle famiglie più benestanti prima in Val Pusteria e poi nel villaggio di Spinges per uscire da una condizione di povertà. Una vita che sarebbe rimasta confinata nell'anonimato, a fedele servizio successivamente del parroco di Colle Santa Lucia e del parroco di Andraz, se non si fosse intrecciata con le tragiche vicende di quel periodo.

Quando giunge nel 1854 la sua morte, tutti ne ricordano le gesta e così le sono riservati “funerali solenni e sepolta nel cimitero di Pieve di Livinallongo, nientemeno che con gli onori militari”.

È proprio in questo piccolo comune, tanto legato alla cultura ladina, che nel 1912 le viene dedicato un monumento, grazie al quale “ancor oggi qualcuno la ricorda”.

Le due donne bellunesi -come del resto le altre- sono delineate con tratti sicuri, con uno stile narrativo semplice ed accattivante, senza concessione alcuna all'enfasi e alla retorica, con attenzione ai particolari significativi, alle debolezze come alle virtù della natura umana.

Nei racconti di Rota non c'è altro intento se non il proposito di indurre il lettore a riscoprire episodi e personaggi del passato, mai ricordati nelle storie ufficiali, ma impressi nella memoria delle comunità che li hanno vissuti o conosciuti.

In questo contesto un posto di rilievo spetta ad Anna Rech e Caterina Lanz, due protagoniste del loro tempo, ora proposte alla curiosità del pubblico da Adriano Rota.

Che ha il pregio di rendere piacevole la lettura del suo libro, anche grazie ad espressioni argute e a quella bonaria vena ironica che si percepisce nelle sue pagine.

Gabriele Turrin